ANNO XI. Sabbato, 17 Aprile 1858 N. 106.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
in Torino, all'Uffizio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 16 APRILE

LAMARGARITA ESAUTORATO

Vi hanno disgrazie che accadono soltanto al conte Solaro della Margarita.

Egli non ha ancora terminato un discorso, che il conte di Revel sorge a combatterlo, non è preconizzato capo della destra, che tosto non sorga qualcuno a smentire l'imprudente giornale che gli attribuiva il supremo comando.

Il conte della Margarita è esautorato, e con esso il suo giornale ufficiale, l'*Armonia*.

Ma il conte di Revel, che sorge dichiarandosi capo della destra, rappresenta esso veramente il partito? È egli interprete degli onorevoli Solaro e Crotti? Oppure è avvenuta una scissura nella destra, per modo che una frazione abbia fatto divorzio da' più esaltati per respingerne l'impopolarità?

È necessario di togliere ogni equivoco. L'onorevole conte di Revel ha svolto un programma che crede possibile e non è che assurdo.

Sarebbesi forse potuto supporre che i disinganni, le delusioni, l'esperienza, la posizione politica del Piemonte avessero persuaso il conte di Revel che un sistema d'isolamento non è più ammessibile e che un partito non diviene parlamentare e governativo finchè non siasi immedesimato col paese, se l'incidente da lui suscitato non dimostrasse che la politica sua può modificarsi in apparenza, non sostanzialmente.

Quell'incidente prova che s'egli vota la legge, non è cogli stessi intendimenti che muovono la maggioranza; prova che egli è pentito di aver combattuta la spedizione di Crimea, dichiarandosi ora favorevole a quella stretta alleanza colla Francia, ch'è frutto della guerra d'Oriente; prova ch'egli spera di dissipare i sospetti che la Francia nutrirebbe contra un ministero di destra in Piemonte; prova infine ch'egli s'è persuaso della sterilità della destra, dell'antipatia che inspira, e che per combatter questa e mascherar quella, diviene necessario di coprir de' tre colori italiani i deputati clericali.

Ma, nel mentre credeva di affermare italiani sentimenti, non li ha egli rinnegati, disconoscendo ad alcuni suoi colleghi il diritto, mettiamo pure la convenienza, ch'è peggio, di giudicar il passato perchè non nacquero su questa terra?

Sarà lecito a noi che scriviamo, ed avendo avuti i nostri natali in Torino, non siamo mai stati emigrati e perciò non apparteniamo alla categoria d'uomini contra cui l'onorevole deputato di Fossano ha scagliato l'anatema, di protestare contro parole e consigli, che rinnegano i diritti del cittadino e la libertà della ringhiera parlamentare.

Chi ha conseguita la naturalità, non accetta il nostro passato come il nostro avvenire? Osate voi interdirgli di volgere uno sguardo indietro per rimirare il passato o di spingerlo innanzi per penetrare gli arcani dell'avvenire? E se egli è mandato alla camera dalla fiducia degli elettori, se ha ottenuto dalla fiducia del principe, di sedere ne'consigli della corona, chi oserebbe contestargli il diritto, anzi il dovere di giudicare il passato, come di concorrere agli atti del presente? Egli è cittadino, ed ha, come tutti i cittadini, l'obbligo di concorrere al bene pubblico e di consultare la trascorsa amministrazione per trar frutto dall'esperienza.

Noi comprendiamo che il ricordare di frequente il passato non debba piacere all'onorevole di Revel. Ma di chi la colpa, se i suoi colleghi e partigiani ci costringono a ritornarvi sopra? Potremmo noi dimenticarlo, il giorno in cui il conte Della Margarita si difende dello aver soccorsa con sussidi la causa disperata di don Carlos, perchè v'erano danari in cassa? Dunque i danari dello stato si hanno a sciupare in difesa della reazione, in luogo di costrurre ponti, d'aprire strade, e promuovere altri lavori di utilità pubblica?

Ancora un'osservazione. Il conte di Revel si scatena contro la stampa, e quasi fa mallevadore il ministero del contegno de'giornali verso gli altri governi italiani. Ma ha egli dimenticata la condizione della stampa in Piemonte? Noi respingiamo la teoria dell'on. sig. di Revel, poichè tende a togliere ai giornali l'indipendenza e la libertà, ed in pari tempo a sottrarli dalla risponsabilità che debbono assumere.

Quanto all'Italia, non sembrerebbe che il conte di Revel ne ignori la situazione? Egli confonde governi e popoli, quasichè fossero animati da vicendevole affetto, e fossero stretti da que' vincoli d'amore e di riconoscenza che in Piemonte legano principe e popolo e sono arra di quiete e di prosperità.

Fra i governi ed i popoli delle altre parti d'Italia v'ha un abisso. Dov'è la simpatia, dove lo spontaneo ossequio dell'autorità, dove la sicurezza, se a tener in freno le popolazioni i governi abbisognano di soldati ungheresi, boemi, tedeschi, qua di austriaci e francesi, là di svizzeri?

Il conte di Revel ha biasimati i governi italiani; ma non ha pensato ai popoli; ma non ha resa italiana la destra: ha esautorato il conte Della Margarita, ma non l'ha convertito, anzi non può nemmeno farsi garante che i deputati, in nome de'quali ha stimato di poter favellare, siano con lui o egli sia in grado di dirigerli e condurli. Gli uomini dell'*Armonia*, del *Cattolico*, del *Courier des Alpes* non parteggiano per tutte le idee, nè per tutti i principii sostenuti: eglino non veggono intemperanze ne' governi italiani, non sono per l'indipendenza nè per le franchigie rappresentative.

Noi non sospettiamo di alcuno, ed ammettiamo la buona fede degli avversari: ma i fatti sono incancellabili ed i discorsi sono documenti, che chiunque può consultare. Lo stesso conte di Revel ci ha dimostrato col suo discorso come le sue aspirazioni siano vaghe ed indeterminate e come le antiche preoccupazioni siano tenaci e signoreggino l'animo suo. Quando ha creduto di averle divelte, germogliarono più gagliardamente, con meraviglia della camera e del paese.

CAMERA DEI DEPUTATI

Venne finito quest'oggi l'incidente promosso dall'on. Revel contro gli on. Mamiani e Farini: l'abbiamo deplorato al suo nascere; non ne scuoteremo le ceneri. Vi sono cose per cui la penna mal si presta quasi al suo uffizio: non sappiamo comprendere come la lingua non provi uguale ripugnanza.

Parliamo del discorso dell'on. Marco, così ricco di filosofiche indagini, così terso nella esposizione, così ingemmato di confronti che parevano a tutta prima stravaganti, e pur non zoppicavano. Parliamo del discorso dell'on. Bertazzi a cui mancava solamente una causa migliore per esordire felicemente nell'arringo parlamentare. Ma come potrebbesi parlar di ciò se l'interesse supremo dell'odierna seduta è tutto quanto assorbito dalla splendida concione del conte di Cavour?

Noi non ci azzarderemo però ad analizzarlo. Come farlo se quel discorso è la storia della nostra politica estera dal 1848 in poi; se ad ogni tratto ci rivela nuovi fatti, se dei fatti conosciuti ci porge inattese spiegazioni? Il meglio che per noi si possa fare si è di riprodurlo colla maggior possibile estensione e lasciar ai lettori la cura di giudicarlo. Il giudizio per nostra parte lo possiamo costringere in poche parole. Il discorso del conte Cavour rese impossibile la reiezione della legge. Il giusto riguardo che si deve all'interna sicurezza dello stato, la necessità di premunirci da un isolamento che sarebbe la nostra rovina, consigliano questa legge. La maggioranza della commissione ne sarà persuasa quanto noi, e persistendo nella sua opposizione avrà ormai la convinzione e la speranza di non poter condurre con sè la maggioranza dell'assemblea.

In quanto all'attitudine dei partiti politici, essa non è mutata. Dopo aver dichiarato senza ambiguità o tergiversazioni lo scopo liberale e nazionale che il governo si propone colla sua politica, la destra del conte di Revel può dare ancora il suo appoggio alla legge attuale, ma quello scopo resterà inalterabile. Se gli avversari lo accettano, vi sarebbe ragione di dolersene?

IL *MEMORANDUM* DI NAPOLI

Alcuni fogli di Francia e del Belgio recano il testo di un *memorandum* napoletano sull'affare del *Cagliari*, senza indicarne la data, ma senza dubbio posteriore agli atti già pubblicati dai governi di Sardegna ed Inghilterra. Cionondimeno questo documento non contiene alcun nuovo argomento, ma è semplicemente uno sviluppo di quelli già menzionati e largamente confutati nei documenti emessi dal governo sardo.

In primo luogo il governo di Napoli sostiene la tesi che la decisione sulla legalità od illegalità della preda è attribuita dal diritto internazionale ai tribunali dello stato a cui appartengono quelli che procedettero alla cattura, e non già ad una corrispondenza diplomatica; e cita una serie di autori in appoggio a questo assunto. Il governo di Napoli si è scordato di dire che quegli autori discorrono di prede fatte in tempo di guerra, in cui certamente non può aver luogo una corrispondenza diplomatica. Peraltro è da notarsi che anche in quei casi, quando si è fatta la pace, si provvede ordinariamente dalla diplomazia e non dai tribunali per quelle prede che non furono ancora giudicate.

È inutile soffermarsi sugli argomenti di pirateria e di guerra mista, sui quali fa principale appoggio il governo di Napoli. Esso non adduce alcun fatto che dimostri essere stato il *Cagliari* all'atto della sua cattura in istato di pirateria, o di guerra mista contro il regno di Napoli; mentre invece è di fatto che la spedizione a Ponza e Sapri fu eseguita da tutt'altre persone che dai legittimi occupanti del *Cagliari*; i quali anzi ne avevano perduta la libera disposizione. Quando la ricuperarono, nè essi, nè la nave può tenersi risponsabile del fatto colpevole altrui avvenuto in antecedenza e già cessato evidentemente e *prima facie* quando ebbe luogo la cattura.

Il governo di Napoli cita ancora il caso del *Carlo Alberto* e non sa ancora capacitarsi che questo caso fa precisamente contro il suo assunto, come è dimostrato ripetute volte negli atti pubblicati con argomenti incontrovertibil e che sarebbe inutile ripetere ancora.

Il dimenticarsi della circostanza importantissima che il governo di Napoli non era in istato di guerra conduce il governo stesso ad una serie di argomenti e conclusioni che trovano in quel semplice fatto la loro più completa confutazione. Così infatti tutte le citazioni di rinomati autori di diritto pubblico, contenute nel *memorandum*, si riferiscono allo stato di guerra, e il governo di Napoli vorrebbe applicarle allo stato di pace.

Se il governo di Napoli persiste a dire che ha catturato una nave con bandiera sarda in conseguenza dello stato di guerra, deve implicitamente ammettere che questa guerra era guerreggiata contro lo stato sardo, giacchè il *Cagliari* non poteva essere belligerante per sua propria autorità. In questo caso è il governo di Napoli che si è costituito in stato di guerra, e siccome non consta che sia stata conchiusa la pace, il governo sardo potrebbe considerarsi come di fatto in istato di guerra col governo di Napoli e ripetere da ciò il suo diritto di rappressaglia, di valersi del diritto che gli dà lo stato di guerra promulgato, non da lui, non per suo fatto, ma per quello di Napoli, che non ostante la osservazioni in contrario vi persiste.

Il *Memorandum* adduce però un caso che finora non abbiamo veduto prodotto negli scritti di stato del governo di Napoli relativi a questa circostanza ed è il seguente che riportiamo colle parole del *memorandum*:

« Ma l'Inghilterra stessa ci offre l'ultimo e più potente degli argomenti per provare che si può catturare un bastimento che trasporti ribelli (e sul *Cagliari* ve n'erano alcuni feriti) anche fuori delle acque territoriali, o sul pieno mare.

« Trattasi della cattura compiuta nel 1848 dallo *Stromboli* di alcuni ribelli siciliani, fra i quali trovavasi il maltese Dionisio Cavallaro, suddito britannico. Giusta le rappresentanze del vice-ammiraglio Parker, lord Palmerston, attaccò, in nome del governo inglese, la legalità della cattura, obbiettando che era avvenuta presso le isole Jonie, cioè sul territorio britannico; ma dopo aver presi ragguagli esatti appo il lord commissario delle isole Jonie, e dopo essersi assicurato che la cattura non erasi fatta sotto la portata del cannone del continente ionio, bensì invece in pieno mare (come avvenne per il *Cagliari*) l'Inghilterra riconobbe il diritto del governo napoletano, e, nell'agosto dello stesso anno, lord Palmerston dichiarò al principe di Castelcicala, ministro napoletano a Londra, che l'Inghilterra non aveva alcuna lagnanza da formulare, e che le condotta del comandante dello *Stromboli* era stata conforme ai principii del diritto marittimo. »

Anche nell'addurre questo caso havvi una singolar dimenticanza per parte del governo di Napoli. Non è indicato quale fosse la nave catturata dallo *Stromboli* e quale bandiera portasse. Se, come v'ha luogo a credere, la nave apparteneva agli insorti siciliani, se non portava bandiera di alcuna potenza riconosciuta, se aveva una bandiera insurrezionale, una bandiera contro la quale il governo napoletano era realmente in istato di *guerra mista*, oppure se inalberava una bandiera di potenza conosciuta senza avervi però diritto, la dichiarazione e desistenza di lord Palmerston era pienamente regolare e conforme al diritto delle genti. Ma ognun vede tosto la differenza che corre tra quella nave e il *Cagliari* per riguardo alla bandiera; quella del *Cagliari* era sarda e in piena regola, quale autorizza le navi ad invocarne il privilegio in alto mare.

Che poi, come conchiude il *memorandum* napoletano, la mancanza di ogni altro tribunale, giustifichi l'asserzione che queste questioni debbano essere dibattute avanti ai giudici locali competenti, è un principio affatto nuovo nelle questioni internazionali e sfidiamo il governo napolitano a citare un sol caso, in fuori di speciali ed espliciti trattati, in cui due potenze abbiano riconosciuto la competenza di tribunali locali nelle loro questioni internazionali.

La prova morale più evidente del torto in cui versa il governo di Napoli è somministrata senza dubbio dai manifesti sofismi cui è costretto quel governo di ricorrere per sostenere il suo assunto; in ogni suo argomento havvi una falsa applicazione dei principii enunciati

ovvero dissimulata qualche circostanza notoria, incontrastabile, di somma importanza nella decisione finale.

Tre sono infatti gli argomenti intorno ai quali sofistica il governo di Napoli, per trovarne l'applicazione al caso del *Cagliari*. Pirateria, guerra, giurisdizione in alto mare. Lasciando stare che uno di questi argomenti esclude necessariamente l'altro, osserviamo in quanto alla pirateria, che se si trattasse di ciò, il capitano Sitzia e l'equipaggio del *Cagliari* dovrebbero essere condannati a morte. Ora sfidiamo non solo tutti i tribunali, compresi i napoletani, a condannare a morte, dietro i fatti conosciuti, il Sitzia e l'equipaggio per delitto di pirateria. Lo stesso procuratore generale della corte di Salerno non ha osato formulare l'accusa sotto questo aspetto. Il governo di Napoli afferma lo stato di guerra, ma non sa dire in realtà chi siano le potenze belligeranti, quando e come la guerra sia incominciata o abbia avuto un termine. La giurisdizione in alto mare è asserita in termini generici e sempre tacendo artifiziosamente della legittima bandiera che portava il *Cagliari* e che lo sottraeva alla giurisdizione napoletana.

Tutti questi sofismi vengono messi in campo per sostenere primieramente una confisca, indi la competenza dei tribunali di Napoli. La confisca di proprietà private per delitti di qualunque specie è ormai cancellata dal codice di tutte le nazioni incivilite, e crediamo anche da quello del regno di Napoli. La competenza dei tribunali di Napoli è esclusa dall'indole internazionale della questione.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 16 aprile.

È finito l'esame dei testimoni dell'accusa nel processo Bernard.

Il maresciallo Pélissier è giunto ieri a Londra.

Si ha da Marsiglia che un grande complotto è stato scoperto in Circassia. Il figlio di Sefers, sorpreso in corrispondenza col colonnello ungherese Bangya, ha tutto confessato e fu condannato a morte insieme agli emissari del generale Filipson.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Calendari. In quest'anno fu anticipata la pubblicazione del *Calendario generale del regno.*

Come negli anni antecedenti, così quello pel 1858 contiene in appendice l'annuario storico-statistico compilato dal sig. Guglielmo Stefani, nel quale sono parecchi articoli pregevoli, cioè i cenni storici sull'Albergo di virtù di Torino, dell'abate Bernardi, la statistica carceraria, la statistica delle società industriali, il prospetto de' legati fatti agl'istituti di carità, un sunto degli atti delle accademie nazionali e del parlamento.

Ma si osserva che l'appendice è stata troncata, tanto che non v'è neppur l'indice. Vi manca la cronaca dei fatti, ch'era bene compilata, e certo non si richiedeva dall'amministrazione una grande spesa per aggiugnere qualche facciata e dar la cronaca e l'indice.

Patriotismo ed istruzione. La *Gazzetta piemontese* contiene un estratto del testamento olografo del generale d'artiglieria, Guido Giuseppe De Ricci, originario piemontese, con cui istituisce una rendita perpetua di 500 fr. da darsi in premio annuale di concorso a scritti intorno all'artiglieria, che saranno indirizzati al comitato sedente in Parigi da ufficiali al servizio della Francia o del Piemonte.

Il premio sarà accordato all'opera che sarà giudicata meritevole dal comitato d'artiglieria di Parigi, coll'aggiunta d'un delegato dello stato sardo.

La *Gazzetta piemontese* fa precedere quella pubblicazione dalla seguente nota:

« In sullo scorcio del 1857 moriva a Parigi Guido Giuseppe De Ricci, generale d'artiglieria. Egli era originario degli stati del re e fu ammesso giovinetto nelle scuole tecniche d'artiglieria piemontese. In meno di un anno venne promosso sottotenente, ed in tale qualità fece le campagne del 1794 e 1795. Ultimato il corso, l'esito degli esami lo chiarì il primo fra i 24 allievi che lo componevano: incorporato dappoi nelle file dell'esercito francese, egli vi compiva una brillante ed onorata carriera.

« Il generale Dé Ricci era uomo di alto e squisito sentire: lontano dalla patria, non la dimenticava, anzi compiacevasi rammentare la sua origine.

« Le disposizioni di sua ultima volontà porgono ampia testimonianza di questo suo affetto alla terra che lo vide nascere: desse tornano egualmente onorevoli per chi le ha dettate come per l'armata sarda e per l'illustre corpo a cui appartenne in Francia e col quale ebbe comuni gli studi, i pericoli e le glorie. »

Pubblicazioni. — Il profess. P. Faà di Bruno ha pubblicato un nuovo volgarizzamento in prosa dell'*Arte poetica* di Orazio, in cui con proprietà ed eleganza (come sempre suole il Faà) è resa la locuzione ed il concetto del testo. E' dedicò il suo lavoro all'egregio giovane Carlo Boselli, che all'amore de' severi studii della politica e del diritto, accoppiò lodevolmente il culto delle lettere, per trarne ornamento all'intelletto, e dignità all'animo.

— Dalla tipografia di Biagio Moretti di Valenza si è pubblicato il secondo volume delle *Primizie* di Ida Vegezzi-Ruscalla. Questa pubblicazione, onora la gentile ed ingegnosa autrice, ed il solerte e intelligente editore. Essa fa parte della *Biblioteca delle famiglie italiane* che si pubblica in volumi l' un per l' altro di 100 pagine ciascuno.

— Annunziamo con piacere essere di prossima pubblicazione una storia inedita della città di Ceva, in cui si racchiudono eziandio notizie importanti sulla vita di Carlo Marenco.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 16 *aprile.*

Sono presenti Cavour C., Lanza, Deforesta e Lamarmora. Le tribune e le gallerie affollate come d'ordinario. L'assemblea è molto numerosa.

Legge Deforesta.

Marco (*centro*) parla in favore della legge.

Bertazzi (*sinistra*) parla contro.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro degli affari esteri (*movimento di attenzione*): Se si pon mente alle accuse che si sono fatte pesare sul ministero, mi ha fatto grande sorpresa che la commissione abbia creduto dover esaminare anche la questione legale. Se gli appunti della commissione fossero veri, se la legge fosse il risultato di una pressione estera, se fosse stata portata offesa alla dignità nazionale (*vivamente*) la commissione doveva rigettare la proposta senza esaminarla. La miglior legge diventa cattiva se fosse introdotta in tali condizioni. Meglio è una legge imperfetta, ma che sia frutto della libera volontà del popolo, che una legge perfetta ma imposta. Il primo bene di un popolo è la sua dignità. Il primo dovere di un governo è quello di tutelare il sentimento dell'onor nazionale. I popoli che lo lasciano indebolire sono sulla via della decadenza. L'essere la commissione entrata nella quistione legale mi dà argomento a sperare ch'essa non sia pienamente convinta dei suoi argomenti politici. Il signor relatore (*Valerio*) è uso per cose meno gravi, pronunziare parole calde e bollenti; ed ora che si tratterebbe di dignità nazionale conculcata, egli adottò uno stile pacato, temperato, a cui non ci ha certamente avvezzi in questi dieci anni di vita parlamentare. (*Risa*)

Ma basta che l'accusa sia stata formulata perchè i ministri debbano ritenere dover loro di combatterla; tanto più che essa fu ripetuta dai deputati Lamargarita, Pareto e da altri. Mi restringerò a trattare la questione politica. E il mio assunto sarà pure arduo, trattandosi di conciliare quelle larghe spiegazioni che vuole la nostra condizione d'accusati, con i riguardi e la prudenza che deve usare chi rappresenta il paese presso le potenze estere. E sarà anche doloroso, perchè dovrò forse toccar tristi argomenti, sui quali avrei voluto gettare un velo impenetrabile.

La seduta di ieri, se diminuì la difficoltà del mio impegno, lo rese pur anche più doloroso. Il dep. Rattazzi, in un discorso, in cui rovesciò tutto l'edifizio legale del relatore, edifizio già scosso dal dep. Buffa, volle con nobile e generoso atto associarsi a' suoi antichi colleghi e dividere con noi la risponsabilità politica di questo atto, egli che ebbe già a soffrire il peso di tante ingiuste accuse e sconvenienti calunnie. Quest'atto, per parte sua, così generoso, ci ha altamente commossi e ci è conforto e compenso a quei disinganni che in questi 10 anni di vita politica ci è toccato di soffrire.

Il dep. Revel mi ha reso l'uffizio più doloroso. Egli fece discendere la discussione da quell'altezza a cui tutti l'avevano mantenuta, e la fece scendere (*con amarezza*) nel triste terreno delle personalità. (*Revel:* Domando la parola per un fatto personale; *sensazione*) Oh, ve ne saranno altri!... (*si ride*) nel terreno delle personalità. A colleghi, di cui sono fiero di dirmi l'amico, egli rivolse parole amare ed ingiuste; a persone, che, avendo qui ricevuta una larga e spontanea ospitalità, ricambiarono il benefizio onorando e servendo la patria e la nazione. (*Bravo! bravo!*) Io non seguirò l'esempio del dep. Revel. Ricondurrò la quistione alla sua altezza e con ciò credo di interpretare le intenzioni anche de'miei egregi amici, che sono sempre pronti a sagrificare al bene della patria non solo i loro interessi, ma anche i loro risentimenti personali. (*Bravo!*)

Il dep. Revel disse che, riuniti i suoi amici della destra, riconobbe d'esser concorde con essi di opinione. (*All'estrema destra, Costa della Torre, Lamargarita, Vallauri:* No, no) Così disse il dep. di Revel. Egli passò a rivista le file dei deputati della destra ed ebbe la soddisfazione di riconoscere in essi un vivo amore per lo statuto. Mi congratulo co'miei nuovi onorevoli colleghi della patente di costituzionalità, che venne loro impartita dal dep. di Revel. (*Risa*) Io non so se in questo nuovo concentramento il dep. Lamargarita sia sceso fino al dep. Revel, (*lo stallo del dep. Revel è più basso di quello del dep. Lamargarita*) o se il dep. Revel sia salito sul colle del dep. Lamargarita. (*Ilarità*) Non so poi se la disdetta che il dep. Revel diede all'*Armonia* sia divisa da que'suoi colleghi, (*Lamargarita, Camburzano, Crotti, Vallauri,* ecc.) che accolsero festosi in mezzo a loro il direttore dell'*Armonia* (*Birago*) ed il suo estensore in capo. (*Margotti*) Qualunque sia il programma del dep. di Revel, mi permetterò di dare ai membri della destra un consiglio o, dirò meglio, una preghiera; ed è che, nei loro discorsi, vogliano seguire piuttosto l'esempio del dep. Lamargarita che quello del dep. Revel. (*Risa: Vallauri, Solaro della Margarita, Costa della Torre:* Bravo!) Se il conte Solaro è animato, appassionato, rispetto a'suoi colleghi però li trattò sempre con tutte le convenienze parlamentari, anzi con rispetto e benevolenza; ed egli si è acquistata, se non la simpatia, certo la stima di tutte le parti della camera.

Io farò una breve esposizione della politica del governo in questi ultimi anni, dacchè Vittorio Emanuele è salito al trono. Essa servirà di risposta al dep. Revel.

Dopo il rovescio di Novara, due vie politiche ci stavano dinanzi. O potevamo piegar il capo, rinunciare alle aspirazioni di Carlo Alberto, rinchiuderci nei confini del nostro regno, chinar gli occhi per non guardare oltre Ticino nè oltre Macra, dedicarci esclusivamente agli interessi morali e materiali del paese, continuar insomma quella politica che il conte Solaro espose nel suo *Memorandum.* Ammetto che i ministri, che avessero messa in pratica questa politica, approfittando dell'esperienza, non avrebbero forse più mandato sussidii ai carlisti, eccitamenti al Sunderbund. L'altra via era quella di rispettare bensì i trattati, di mantener i patti, ma di non rinunciare alla fede di Carlo Alberto, di continuare nella sfera politica quell'impresa che era andata fallita sul campo.

Il primo sistema era certo più facile; si potevano rendere meno gravi le conseguenze della guerra del 1848 49; si potevano ristaurare le finanze, risparmiar alcune imposte: ma bisognava anche rinunciare ad ogni idea d'avvenir, abbandonare le gloriose tradizioni di casa Savoia, ripudiare la triste ma gloriosa eredità di Carlo Alberto. Fra queste due vie, Vittorio Emanuele non esitò; egli scelse la seconda. Pochi giorni dopo la pace, egli chiamò al ministero un uomo, il cui nome equivaleva ad un programma d'italianità, Massimo d'Azeglio. Questi mise in pratica due sistemi: di mostrar all'Europa che i popoli italiani possono esser governati a libertà, che questa si poteva fra noi conciliare col rispetto dei grandi principii dell'ordine sociale; e poi di propugnare nel campo della diplomazia gl'interessi degli altri stati italiani. E questo fu praticato con prudenza, ma risolutamente. Prima che lasciasse il potere Massimo d'Azeglio, la lealtà e la schiettezza della nostra amministrazione era stata riconosciuta dai governi d'Europa. Con ciò Azeglio ha reso un grande servigio allo stato e merita la nostra riconoscenza. I successori estesero questo sistema, perchè esso era già divenuto capace di svolgimento senza inconvenienti. Essi cercarono di favorire le altre parti d'Italia. E un'occasione di svolgimento maggiore si presentò colla guerra di Crimea. Se è vero che noi abbiamo partecipato a questa guerra perchè era di giustizia e di civiltà, è vero però altresì che vi partecipammo per accrescere la fama della Sardegna, per aver un maggior diritto a difendere la causa d'Italia. E le nostre speranze non andarono fallite. In piccolissima parte ciò è dovuto alla diplomazia; nella più gran parte il merito è dovuto all'ammirabile condotta del nostro esercito. (*Bravo! bravo!*)

Nel congresso di Parigi si cercò di applicar la seconda massima, si propugnò la causa dell'Italia. Fu un gran fatto, per usar le parole della corona, il veder per la prima volta la causa d'Italia difesa da una potenza italiana. Il dep. Solaro disse: Queste circostanze sono la conseguenza del vostro linguaggio nel congresso di Parigi; avete provocato l'intervento in Italia, ora lo dovete subire in casa vostra. Ma il dep. Solaro ha assai male interpretate le nostre parole. Noi abbiamo anzi solennemente protestato contro l'intervento straniero, contro l'occupazione della parte centrale d'Italia. Quanto al fatto di Napoli, noi vi siamo rimasti assolutamente estranei. Se le potenze occidentali, del resto, hanno creduto che le condizioni interne del regno di Napoli non erano compatibili col mantenimento delle loro relazioni, ciò non costituisce pressione. Nè ho motivo di esser mal pago di ciò che dissi nel congresso. I fatti posteriori confermarono pur troppo le mie parole. Ciò che scrissi allora è vero anche nel 1858 e lo ripeterei, aggiungendovi la conferma di fatti di sangue.

Ma si dice che la nostra partecipazione alla guerra fu sterile, inutili i sagrifizii. Non negò che non si ottennero vantaggi materiali, ma si ottennero immensi risultati morali. La nostra nazione è cresciuta immensamente in stima e riputazione presso tutte le altre nazioni del mondo, si è proclamato in faccia all'Europa che le condizioni d'Italia abbisognano di energici rimedii, perchè la pace generale possa esser durevole. Non v'ha quasi persona illuminata che non convenga ora in questa necessità. Ora, se una verità certa risulta dalla storia moderna: è questa che nessun notevole svolgimento politico, nessuna grande rivoluzione nell'ordine materiale avvenne, se prima non fu compiuta nell'ordine morale delle idee. E se noi abbiamo ottenuto questo cambiamento morale a favore dell'Italia, abbiamo ottenuto più che se parecchie vittorie. (*Bravo! bravo!*)

La nostra riputazione è cresciuta in Europa. I partiti estremi si studian pur di provare che noi siamo in piena anarchia e decadenza morale ed intellettuale: ma i loro sforzi sono vani. Se qui succede qualche cosa, tutti i fogli europei vi prendono un vivo interesse e ne parlano con simpatia. Ad eccezione della stampa ultra reazionaria ed austriaca, tutti i fogli europei ci sono favorevoli. Io invoco la testimonianza dei nostri concittadini che hanno peregrinato negli ultimi anni in Europa; tutti ebbero liete accoglienze solo perchè piemontesi. E prova di simpatia abbiamo ricevuta anche, al di là dell'Atlantico; i cittadini di Boston l'anno scorso ci mandarono un cannone. Ed anche in Oriente abbiamo simpatie. Vorrei che i miei avversarii avessero vista la commozione di un distinto ufficiale di marina, stretto congiunto di un dep. che fa opposizione accannita al ministero, (Deviry) quando egli mi andava raccontando come sul Gange e sulle rive dell'impero Birmano avesse sentito proclamare la lealtà del nostro re, le virtù del nostro popolo, e far voti per la prosperità e la gloria della nostra nazione. (*Bravo!*) Se ciò avvenisse prima del 48, lo domando alla lealtà del conte Lamargarita. (*Ilarità*)

Riconosco però che non era politica scevra di pericoli. Era impossibile il continuare le aspirazioni di Carlo Alberto senza provocarci contro il risentimento di qualche potenza. La nostra politica è in diretta opposizione colla sua ed essa non può quindi avere per noi sentimenti benevoli. Ciò costituisce una condizione grave e da preoccuparsene il governo e la nazione; lo consento, tanto più che non divido le illusioni militari del deputato Brofferio. (*Si ride*) La questione era da sciogliersi col sistema delle alleanze con potenze che non abbiano interessi contrari ai nostri. Il sistema delle alleanze è una delle basi cardinali del nostro sistema politico.

Il dep. Brofferio fa poco caso delle alleanze. Chi ha la coscienza della propria forza e del proprio diritto, dice, non deve badarvi, ancor meno poi se si tratti di nazioni che si reggano diversamente. — Se le quistioni politiche si decidessero a rigor di diritto civile, consentirei col dep. Brofferio; ma esse non si decidono da un tribunale, dopo le aringhe di eloquenti avvocati, sibbene sul campo di battaglia, dove la ragione è delle squadre grosse. Queste noi non abbiamo e quindi ci è d'uopo appoggiarci alle squadre grosse dei nostri amici. I popoli più liberi e più fieri hanno spesso fatto alleanza con governi di regime opposto. I figli di Tell, per tener testa al duca di Borgogna, ricorsero all'alleanza di Luigi XI, che professava certo principii diversi da quelli dei cittadini di Berna e di Zurigo. La nuova Inghilterra, per combattere la madre patria, ricorse al governo di Luigi XVI. E il gran padre della democrazia, Franklin, non peritava a confondersi coi cortigiani delle anticamere, per propiziarsi l'animo di quel re. Vorrà essere il dep. Brofferio puritano più geloso del grande cittadino Franklin? (*Ilarità; bravo!*)

Ma forse il dep. Brofferio qui si arrende e solo dice che, rispetto alla Francia, sarebbe più prudente aspettare. Si può sperare che questa venga ad un altro governo? Io ho molto rispetto per la nazione francese, ma credo che essa sia la meno atta alla repubblica. Ma e che

cosa avremmo da sperare da una repubblica? Tutte le repubbliche ebbero sempre una politica egoistica. Mi si citi un fatto solo delle repubbliche di Grecia e Roma, per cui si possa dire che esse portarono civiltà o libertà. La Grecia non portò la libertà nell'Asia Minore; Roma rovesciava tiranni, per sostituirvi proconsoli più odiosi dei tiranni. E le repubbliche del medio evo portarono forse la civiltà oltre i confini d'Italia? Venezia andò a Costantinopoli, ma per sostituire ad un imperatore greco un signore franco; e nelle isole dell'Arcipelago, nella Morea portò essa la libertà? E Genova la portò in Oriente? Anzi, Genova e Venezia limitavano la libertà a dentro le loro mura. Gli Stati Uniti, divenuti forti, aiutarono gli altri americani a combattere contro la Spagna? Nè si dica che non l'abbiano fatto per amor dell'umanità, perchè rifuggivano dal sangue, perchè seppero benissimo far la guerra quando si trattò di impadronirsi di alcune provincie. Ma non abbiamo l'esempio delle repubbliche francesi? E la prima guerriera e la seconda pacifica ebbero sempre rispetto all'Italia una politica peggio che egoistica. La prima cacciò i tedeschi, ma per far mercato delle provincie conquistate. Dava la Venezia per assicurarsi il Reno! (*Bravo!*) E la seconda? Vi erano al governo gli amici i più spinti della rivoluzione, i Ledru Rollin, i Bastide; eppure, non solo ci rifiutò il sussidio di uomini, di danari, di armati, ma perfino il sussidio di un generale, (*Con disdegno*) che noi ebbimo il torto di mandar loro a chiedere. (*Bravo! bravo!*) Quando, mutatasi alquanto la forma di quel governo, ci rivolgemmo per aiuti al capo di esso, sapete voi che cosa avvenne? Sono passati nove anni e non credo di esser indiscreto a dirlo. (*Movimento di attenzione*) Il capo di quel governo era disposto a dare aiuti efficaci a Carlo Alberto, per la sua guerra contro l'Austria, ma ne fu impedito dai capi di quell'assemblea nazionale e da'suoi ministri, in cui eranvi antichi e presenti repubblicani. (*Sensazione*) Questo posso dire con piena fiducia, perchè lo udii dalla voce stessa di un celebre scrittore, (*Thiers?*) che ebbe il triste coraggio di vantarsi meco della parte che prese in quella risoluzione del governo imperiale. (*Sensazione profonda*)

Fuori da questa camera e le persone più spinte dal dep. Brofferio, che ora fanno plauso alle sue parole, ma che se il caso desse lo troverebbero forse uomo troppo moderato, s dice: noi non vogliamo alleanze coi governi i la nostra alleata è la rivoluzione! — Insensati! che credono che una rivoluzione, la quale mettesse in pericolo i principii sociali, abbia da esser favorevole alla causa della libertà in Europa; insensati, che non sanno che il suo effetto più sicuro sarebbe quello di far scomparire ogni libertà e di farci forse tornare ai tempi di mezzo! insensati di buona fede, che amano più la rivoluzione che l'Italia! (*Bravo! bravo! adesione*)

Per mantenere le alleanze, bisogna ispirar stima, cercar di promuovere i comuni interessi, dimostrarsi reciproca benevolenza: e ciò abbiam fatto coi trattati di commercio, colla convenzione sulla proprietà letteraria; ed abbiamo trovato i governi di Francia e d'Inghilterra molto benevoli. La guerra fece tradurre queste benevolenze in un formale trattato. Abbiamo poi fatto quanto stava in noi per ristabilire buone relazioni colla Russia e si è raggiunto l'intento. In nessun tempo le nostre relazioni furono migliori; e questa è altra benevolenza da quella dei tempi del conte Lamargarita, quando si minacciava di rompere le relazioni a cagione del colore dei nastri che la moglie del legato russo doveva portare alla corte. (*Ilarità generale e prolungata*) I nostri sforzi sono poi riusciti anche rispetto alla Prussia. Dopo il congresso, le nostre relazioni sono affatto benevoli e n'ebbimo prove di sincera simpatia. Per mantenere le alleanze, bisogna assecondar i consigli, quando non siano suggeriti da prepotenza. Io son pur d'avviso che all'alleanza non si deve sacrificare nè la nostra dignità e nemmeno i principii della nostra politica; ma questi furono sempre mantenuti. La camera sa quanto ci stia a cuore l'alleanza coll'Inghilterra; eppure ci siamo separati da lei nella questione di Bolgrad, perchè le sue viste non ci parevano conformi alla giustizia. Tenemmo una via di mezzo e dopo alcuni mesi ebbimo la soddisfazione di vedere la nostra opinione accettata come base dalle due parti. Nella questione dei principati, noi ci siamo pure separati dall'Inghilterra ed abbiamo difesa la causa delle popolazioni rumene. Così pure non abbiam creduto di dover seguir l'Inghilterra nel suo ravvicinamento all'Austria.

Ora avete sott'occhio lo stato delle nostre relazioni rispetto alle potenze europee e potete dare un fondato giudizio. Vengo ai fatti politici che diedero occasione alla legge. (*Entra il cieco Paleocapa*)

Sul principio dell'anno l'orizzonte non pareva oscuro. Le nazioni erano intente a ristorarsi dei disastri economici e finanziari; quando avvenne l'attentato di gennaio. Esso produsse una grande commozione, per le circostanze che accompagnarono e seguirono questo fatto esecrando, pel numero dei feriti e dei morti, per i mezzi, perchè diretto anche contro una donna estranea ai partiti, conosciuta solo pe' suoi atti di benevolenza. Nè era un atto isolato, ma veniva dopo molti altri. E non è da maravigliarsi se quel governo si commovesse, se cercasse modo di impedire il rinnovarsene, se si rivolgesse alle potenze vicine. Il suo dispaccio era concepito in termini convenienti. Non dico però che i fatti del nostro paese vi fossero apprezzati in un modo affatto conforme alla verità e che i giudizi non fossero un po' troppo severi. A quel dispaccio non si rispose ufficialmente. Un dispaccio non è una nota, è una semplice comunicazione, a cui non è assolutamente necessario il rispondere in modo ufficiale. La risposta confidenziale fu dalla commissione giudicata conforme ai doveri di chi rappresenta un popolo nobile e generoso. Ci dicevamo pronti a fare quanto stava in noi onde impedire tali atti; ma credevamo bastare l'applicazione delle nostre leggi. Nello stesso tempo non tralasciavamo di far osservare che se gli attentati erano opera di rifugiati italiani, se era necessario sottoporre questi a straordinaria sorveglianza, ciò non costituiva però che un palliativo al male. Bisognava impedire che le emigrazioni si rinnovassero. In questa circostanza — il conte Solaro mi troverà peccatore impenitente — tenni lo stesso linguaggio che nel congresso; e per provarglielo gli dirò che indirizzai un richiamo ai governi di Roma e di Francia sulle cause che producono l'emigrazione.

L'11 febbraio mandai al nostro incaricato d'affari a Roma, il conte della Minerva, un dispaccio, con ordine di comunicarlo al cardinale Antonelli, in cui indicai gli inconvenienti che da questo sistema derivano; e notai che più centinaia di espulsi dallo stato romano erano nel nostro stato; che l'emigrazione ha funeste conseguenze; che uomini, i quali trattenuti in patria potrebbero emendarsi, mandati in esilio, vivendo fuori dalla buona società, spesso senza mezzi di sussistenza, si mettono coi fautori delle rivoluzioni, si fanno settarii pericolosi; che a ciò si deve ascrivere la straordinaria vitalità del partito di Mazzini, al quale si contribuisce dal governo della santa sede. (*Ilarità*)

In questo mezzo avvenne l'assolutoria della *Ragione*, che era stata processata per apologia dell'attentato. Quest'assolutoria fece senso nel paese e in Europa. Prese ad esame le circostanze politiche, io decisi di presentare questo progetto di legge. Ma vi fu l'influenza di un'altra considerazione. E qui entro nella parte più delicata del mio dire.

Dopo il 1831 si costituì in Italia una setta, che, mossa da sentimenti di patriottismo, nella mancanza di ogni libertà, tendeva all'indipendenza e riunì gran parte dell'animosa gioventù italiana. Andati a vuoto i suoi tentativi, perdette anche prima del 1848 una parte de'suoi addetti. Dopo le riforme, un'altra parte si riunì a quelli che pensavano di poter migliorare le sorti della nazione con mezzi pacifici. Il loro numero si diminuì ancor più col 48. Non rianderò la parte presa da questa setta agli avvenimenti d'allora. L'opposizione che essa fece a Carlo Alberto contribuì ai nostri disastri. Nel 1849, ristabiliti in Italia gli antichi governi, essa si trovò cogli animi più inaspriti, modificò le sue dottrine ed ebbe per legittimi quei mezzi, che prima del 1848 le ispiravano orrore: mutar le spade in pugnali, invece di ardite imprese ricorrere a tenebrosi tentativi. Il primo fu quello del 6 febbraio. Non ricorderò le funeste conseguenze ch'esso ebbe per l'Italia. Aprì gli occhi a molti e si diradarono ancora le file della setta. Le persone che avevano onorati sentimenti si allontanarono dal profeta. (*Si ride*) La setta volle supplire alle scemate forze con mezzi più violenti, più iniqui. Ne'suoi scritti si giustificò la teoria dello assassinio politico. È un fatto grave, doloroso che una setta italiana professi così fatali dottrine. So bene che la risponsabilità non ricade sull'Italia. Sistemi di governo che costringono tanta gente a vivere fra i dolori dell'esilio, col rammarico della patria perduta, lontani dagli affetti di famiglia, hanno gran parte della risponsabilità di questi fatti. (*Bravo! bravo!*) Ma è sempre un fatto doloroso; più doloroso se si pensi che queste dottrine trovano in Italia terreno preparato. I deputati Mamiani e Farini vi dissero le condizioni delle Romagne, quelle popolazioni ardite, generose, appassionate, quel senso morale fuorviato, quelle sette nate forse dalla rivoluzione, ma accresciute per opera della reazione. È dunque nell'interesse del Piemonte, nell'interesse dell'Italia che nel solo stato retto a libertà s'alzi la voce del governo, anzi la gran voce della nazione a protestare contro le fatali dottrine dell'assassinio politico. (*Bravo! bravo!*) Ecco il motivo politico che indusse alla presentazione di questa legge. Ma ve n'ha un altro più delicato. (*Attenzione profonda*)

Dopo l'attentato del gennaio, giunse al governo la notizia che le sètte erano più affaccendate che mai; e si parlava non solo di rinnovare l'opera esecranda che andò fallita, ma di estenderla ad altri sovrani; non si trattava solo dell'imperator di Francia, ma anche di un altro sovrano assai più vicino alle nostre affezioni. (*Sensazione*) Nè gli avvisi ci vennero da governi che avessero interesse a spingerci a misure preventive, ma ci vennero da fonte non sospetta, da un governo che è gelosissimo del diritto d'asilo. Che fare? A queste precise nozioni avremmo opposta una scettica incredulità? Dovevamo respingere queste notizie? Nè si dica che il fatto era moralmente impossibile. Quando si entra nella via del delitto, non se ne ritrae facilmente il piede, ed alle sètte poteva importare di non aver a fronte Vittorio Emanuele, il solo che può bastare a vincerle ed a debellarle. (*Sensazione*) Se a fronte di questi pericoli ci fossimo limitati a precauzioni di polizia; se non avessimo cercato d'impedire gli assassinii non solo con mezzi materiali, ma anche coi morali, saremmo stati grandemente colpevoli e, (*vivamente*) se la nazione avesse saputi questi fatti, si sarebbe alzata sdegnosamente contro di noi, e ci avrebbe sbalzati dai nostri seggi. Noi abbiamo dunque creduto di adempiere ad un sacro dovere. Se i ministri liberali della nazione nulla avessero fatto per colpire infami delitti, si sarebbe forse, nelle masse che poco ragionano, prodotta una reazione non solo contro di noi, ma contro tutto il partito liberale. (*Bravo!*) Credo che in ciò nessuno possa veder l'effetto d'una pressione straniera. Se vi fu pressione, fu una pressione a cui è onore il cedere, fu la pressione della nostra coscienza. (*Bravo!*)

Lascio la questione legale al guardasigilli; ma devo purgarmi dell'appunto di aver fallito ai principii liberali. Le vostre osservazioni, si dirà, stanno bene per gli art. 1 e 2; ma non toccate la legge sulla stampa, non portate la mano sacrilega sullo statuto. — La nostra opinione sui giurati è vecchia. Se il deputato Revel avesse riandata la discussione del 52, avrebbe visto che io dichiaravo che il nostro sistema dei giurati era il più difettoso fra tutti i sistemi. E il mio collega Lanza, allora deputato dell'opposizione, e il deputato Miglietti respingevano la legge, ma dicevano: riformate il giurì.

Due volte il ministero presentò questa riforma, per estenderla ai delitti comuni, sinceri fautori come siamo di questa istituzione; ma si incontrò viva opposizione nella camera e nel paese: e pei delitti di stampa c'era urgenza di provvedere. Non v'è repressione per questi delitti. Questa è l'opinione generale della magistratura e del ministero pubblico. Un magistrato egregio, (*Persoglio*) che diede non dubbie prove di coraggio nei casi dell'arciv. Fransoni, sentita l'assoluzione della *Ragione*, domandò le dimissioni, perchè la coscienza non gli permetteva di conservarsi alla testa del ministero pubblico, quando non aveva mezzi di provvedere all'esecuzione della legge. E noi non siamo di questa men teneri che quell'esimio magistrato. Del resto, quanto ai giurati, non ci venne consiglio; fu un nostro atto spontaneo; vogliamo riformare il giurì, perchè siamo amici del giurì, perchè desideriamo che le leggi siano eseguite. Questa è ogni giorno apertamente violata dalla pervicace insistenza di un giornale, (l'*Italia del Popolo*) che ha lo scopo evidente di rovesciare le nostre istituzioni, di promuovere la rivoluzione non solo negli altri stati d'Italia, ma anche nel nostro. Ciò è un'offesa continua alle leggi, è uno sconcio che non si può lasciar sussistere.

Non giustificherò la proposta ministeriale. Il dep. Revel se ne sentì commosse tutte le fibre. Io dirò solo che in, paesi più liberali del nostro, v'hanno leggi a questo riguardo meno liberali e che il sistema della minoranza della commissione, al quale il ministero aderisce, sarà il più liberale dell'Europa. Ciò prova che noi non siamo punto in contraddizione coi nostri antecedenti.

Spero che la camera non ratificherà le accuse della relazione. Non so se le spiegazioni che ho date saranno avute per soddisfacenti dal dep. Revel e da'suoi colleghi, a nome dei quali ha parlato. Se egli darà ancora il partito favorevole alla legge, gliene sarò doppiamente grato, chè egli vede essere il programma della politica del ministero diverso dal suo e non esser il ministero disposto ad acquistarsi il suo appoggio col sagrificio di nessuno dei principii, che informarono la sua condotta. Quanto ad altri membri di questa camera, (*la sinistra*) penseranno seriamente alle conseguenze del loro voto e non daranno una palla nera, che potrebbe dar vita ad un programma che è tanto lontano dai loro desiderii.

Da questa quistione pendono le sorti del ministero, non per capriccio o suscettività nostra, ma per la stessa forza delle cose. Se voi divideste l'opinione della maggioranza della commissione, che il ministero non abbia saputo tutelare l'onor nazionale, non dovete tollerare che questo ministero si presenti più dinanzi a voi, che noi continuiamo ad essere i rappresentanti del governo.

Noi accetteremo con riverenza il vostro voto; ma se esso ci fosse contrario, dichiariamo francamente che la nostra coscienza non potrebbe ratificare tal giudizio. La nostra condotta potrà non essere scevra di errori. Per quel che mi riguarda, trattandosi di esame di coscienza, potrò aver commesso qualche errore nel difficile assunto di accrescere quasi del doppio le risorse dello stato; potrò essermi fatta qualche illusione sui progressi del paese, in forza del regime libero; le forze possono non aver corrisposto allo zelo. Ma di una cosa — e qui torno a parlare a nome di tutti i miei colleghi antichi e nuovi — di una cosa siam sicuri, che, quanto alle estere relazioni, la nostra coscienza non ci rimprovera nè un atto, nè una parola che non siano stati ispirati da un caldo amore della patria, da un grande desiderio di promuoverne gli interessi, di accrescerne l'onore, dal fermo intendimento di mantener illesa la dignità nazionale, di mantener pura da ogni macchia, e sui campi di battaglia e in quelli della diplomazia, la bandiera tricolore alle nostre mani per tanti anni affidata. (*Scoppio d'applausi nella camera e dalle tribune; Bravo! Bravo! Segni di viva adesione su tutti i banchi liberali*)

Sonnaz: Domando la parola per un fatto personale. (*Ilarità*)

Il presidente: La parola è al dep. di Revel.

Revel: Dopo la calda orazione del presidente del consiglio, dubito che si possa fare attenzione alle mie parole. Egli mi appuntò d'esser stato troppo aggressivo; lascio alla camera il giudicare se egli si tenesse nella moderazione. Più di una volta sentii fare una viva censura degli atti di un governo, a cui presi parte, da persone che mal lo conoscevano e peggio lo apprezzavano. E chi faceva queste censure non pensava che andavano a ferire assai più alto, giacchè si combatteva il governo non di ministri risponsabili, ma di un re, di cui si esalta pure e giustamente la magnanimità. (*A domani!*)

Il presidente: La parola è al dep. Michelini G. B. (*Voci*: Parli! Parli! *A destra*: No! no! a domani! e clamori.

Michelini G. B.: Nato in Piemonte, mi associo alle critiche che due deputati fecero del governo assoluto... (*A destra, clamori romorosi. I deputati di questa parte s'alzano in massa per andarsene*) anzi esse erano troppo miti; ed io le avrei fatte anche allora, se non ne fossi stato impedito... (*I deputati di destra se ne vanno ed i loro clamori, fra cui distinguonsi gli urli del dep. di Camburzano, soffocano la voce dell'oratore*)

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Politiche

Il *Bund* annunzia che l'inviato svizzero a Parigi, Dr. Kern, ha avuto dopo il suo arrivo in quella città un'udienza presso il ministro Walewski; dal relativo suo rapporto al consiglio federale risulta che il governo francese persiste nella sua domanda intorno all'istituzione dei nuovi consolati. Il Dr. Kern non ha avuto ancora occasione di fare su questo argomento rimostranze all'imperatore in persona.

Il *Bund* reca inoltre essere giunta la risposta al consiglio federale intorno al suo gravame pel modo di procedere dell'inviato belga a Londra nel vidimare i passaporti degli svizzeri, che di là vogliono recarsi nel Belgio. Lo stesso procedere fu osservato verso gli individui di tutte le nazioni, ed era proveniente da un malinteso, subito levato tosto che il governo belga ne venne in cognizione. Sono di nuovo rimessi in vigore gli antichi procedimenti.

Secondo la *Revue de Genève*, fra i 17 italiani espulsi da Ginevra, non ve ne sono che tre i quali siano realmente rifugiati politici; mentre gli altri per la maggior parte sono disertori, o fuggiti per sottrarsi al servizio militare, senza essersi occupati di politica. Uno di quegli espulsi dimorava già da 25 anni nella Svizzera. Furono messe in giro delle petizioni per il ritiro di quelle misure, le quali vengono coperte di molte firme.

— Nella camera dei comuni inglesi ebbe luogo il 12 una importante discussione nel bi-

lancio della marina, la quale recò un'ampia ed interessante esposizione sulla vera forza e le deficienze di questo ramo del pubblico servizio in Inghilterra. Mr. Williams aveva proposto che la discussione di tutti i bilanci relativi alla guerra fosse deferita ad un comitato scelto; questa mozione fu respinta da 161 voti contro 24.

Il bill per l'ammessione degli ebrei fu letto per la terza volta e definitivamente approvato in mezzo a grandi applausi.

Si hanno dalle Indie orientali per telegramma, recato dai giornali inglesi, le seguenti notizie da Bombay, 24 marzo:

« Lucknow cadde il 19; 117 cannoni furono presi; circa 2,000 uomini dei nemici furono uccisi durante l'assedio. Mrs. Orr e Miss Jackson furono liberate. Gli inglesi perdettero otto ufficiali. Le popolazioni della città e delle campagne essendo protette, hanno riassunte le loro occupazioni. È stata accettata la sommissione dei principali proprietarii di terreni. Circa 30,000 nemici sono fuggiti, avviandosi verso il Rohilcund e il Bundelcund. L'esercito insegui i ribelli.

« Il ritardo delle truppe di sir H. Rose che rimase per 3 settimane a Saugor, impedì che la linea delle forze le quali dovevano intercettare il nemico, fosse chiusa.

« Sir H. Rose, colla seconda divisione delle truppe di Rajpootana, era alla distanza di 25 miglia di Ihausi, il 21 marzo. Egli aveva di fronte a sè 30,000 ribelli.

« Le truppe del generale Roberts si portarono da Nussirabad a Kotah il 10 e l'11 facendo 120 miglia. I ribelli di Calpi hanno preso il forte di Churhand e fatto prigioniero il rajà. Le truppe di Whitlock rimangono alla guardia di Saugor, solo la cavalleria si spinse sino a Allahabad. La brigata di Stewart prese Chumderi il 17. »

— Il *Volksfreund* di Vienna dice che la commissione incaricata di preparare la riforma della procedura civile nella monarchia austriaca, si pronunciò in favore dell'unità di procedura per tutto l'impero. Essa propose inoltre di conservare la procedura scritta, ma semplificandone ed abbreviandone le forme.

Si scrive da Vienna: « Nei principali distretti manifatturieri dell'Austria si soffre assai; è impossibile prevedere come finirà questa deplorabile crisi. Le estese spedizioni fatte ordinariamente per gli Stati Uniti sono cessate affatto da otto mesi. Si hanno i magazzeni pieni di sete gregge, e articoli di manifatture, ma i prezzi sono affatto nominali.

— Si scrive dai confini polacchi, 7 aprile, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« La nostra odierna corrispondenza di Varsavia parla quasi di null'altro fuorchè dei movimenti militari nel regno. Già da alcune settimane si era sparsa la voce che le guarnigioni del regno dovessero essere notevolmente rinforzate, a motivo, dicevasi, che l'attentato di Parigi e la conseguente tensione fra l'Inghilterra e la Francia facevano temere complicazioni politiche nell'occidente dell'Europa. Intanto quella voce non fu confermata; oggi però si annuncia essere stato dato l'ordine di concentrare nel regno di Polonia un esercito di osservazione composto di tre corpi d'armata, in modo che il primo corpo d'infanteria finora stazionato a Varsavia e nelle vicinanze debba avanzarsi verso il sud sino ai confini della Galizia, col quartier generale a Lublin; invece il secondo finora stazionato in Lituania, debba prendere posizione fra Varsavia e Plozk, e un terzo corpo abbia a collocarsi nella Lituania, di provenienza dalle provincie russe del Baltico. Si assicura che questo movimento abbia il suo motivo nelle presenti circostanze politiche nella penisola del Balkan, dacchè il governo russo è deciso di non permettere in alcun modo all'Austria d'immischiarsi di fatto in quegli affari. È fuori di dubbio che nessuna guerra sarebbe così popolare in Russia come quella contro l'Austria, poichè i russi attribuiscono unicamente all'attitudine presa dall'Austria le conseguenze dell'ultima guerra in Oriente. »

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 16 aprile 1858.

FONDI PUBBLICI Rendita	Godimento	Contr. del giorno in contanti		pr. dopo la borsa in liquid.			Contr. mattina in contanti		in liquid.		
1819 5 0/0	1 ottobre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1831 "	1 gennaio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1848 "	1 marzo	—	—	—	—	—	89	75	—	—	—
1849 5 0/0	1 gennaio	90	40	—	—	—	90	40	—	—	—
1851 "	1 dicembre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1853 5 0/0	1 gennaio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
FONDI PRIVATI											
Az. Cassa com. e ind. (n. e.)		—	—	269	31 maggio		—	—	267	50	31 maggio
Cassa sconto (n. e.)		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ferr. di Pinerolo		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.